

Eltsin si arrabbia: «Decisione ridicola»

## In parlamento rinasce l'Urss

Il parlamento russo ripristina l'Urss. Annullata dalla Duma «rossa» la risoluzione del 12 dicembre che a sua volta cancellava il trattato sulla formazione dell'Unione Sovietica. Immediate le reazioni delle ex repubbliche oggi indipendenti: «La storia non si ripeta indietro». Gorbaciov scherza: «Sono di nuovo io il presidente». Eltsin si arrabbia: «Decisione scandalosa». La Corte costituzionale: «La risoluzione non ha nessun valore giuridico».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Indietro tutta fino al 1922, alla formazione dell'Urss. Il parlamento russo ha cancellato la risoluzione del 12 dicembre del 1991 che aboliva l'atto di nascita della Unione Sovietica, ristabilendo di fatto la sua esistenza. La decisione, che ha ottenuto 250 voti favorevoli, quelli dei comunisti, degli agrari e dei seguaci dell'ex premier Ryzhkov, e 98 contrari, quelli dell'area democratica, (Zhirinovskij non ha partecipato), ha provocato reazioni indignate e preoccupate a Mosca e in tutte le capitali della Csi. Gorbaciov è stato il più spiritoso. «Bene, significa che torno ad essere io il presidente. Mentre non hanno mostrato nessuna voglia di ridere il georgiano Shevardnadze, l'ucraino Kuchma, l'armeno Ter Petrosjan, il lituano Stankiavicius e i loro colleghi kirghizi, bielorusi e kazaki. «Questa decisione può soltanto calpestare i fragili germogli della fiducia reciproca e i processi già avviati di integrazione», ha detto Shevardnadze. «Il nostro destino l'abbiamo già deciso votando per l'indipendenza», ha aggiunto Kuchma. «Una provocazione contro la sovranità degli stati della Csi», ha continuato Ter Petrosjan. «Questo atteggiamento non aiuta a tenere rapporti di buon vicinato», ha detto Stankiavicius. «È un atto pericoloso gravido di gravi conseguenze», hanno fatto sapere da Bishkek, capitale della Kirghizia, mentre da Minsk, in Bielorussia, il ministro degli Esteri ha cercato di rassicurare i partner: «Non è sufficiente dichiarare che l'Urss è esistente perché esista sul serio».

«E tuttavia nessuno è apparso così irritato quanto Eltsin. «È una decisione scandalosa», ha detto. «Cosa pensano che l'Ucraina, la Bielorussia e le altre repubbliche torneranno con le bandiere rosse dentro l'Urss? No. E allora a che serve tutto ciò?». E ancora, «Non permetterò che questa irresponsabile risoluzione abbia un seguito. Ho già annunciato agli ambasciatori della Comunità che non ci sarà nessuna conseguenza». Il presidente ha ragione. La risoluzione del parlamento, come ha sottolineato la Corte costituzionale, non ha nessuna valenza giuridica perché non può annullare con un voto un atto ratificato dallo stesso Parlamento e dalla firma di Eltsin. Per farlo è necessaria una legge approvata a sua volta dalle Camere e poi dal presidente. Senza contare che per rimettere insieme le 15 repubbliche dell'Urss sotto la direzione di Mosca ci vorrebbe come minimo il loro consenso. O una guerra.

Ma forse che il Pc di Zjuganov queste cose ne sa? Il segretario

dell'erede del Pcus è perfettamente cosciente, ma siamo in campagna elettorale e sono necessari almeno 30 milioni di voti per diventare presidente della Russia.

La ricostruzione dell'Urss è uno dei pilastri del programma comunista, uno dei miraggi del passato a cui tendono i russi più demoralizzati dalle riforme economiche, quelli privati dalla certezza del presente e del futuro. È a loro che si rivolgono stranamente con gli stessi argomenti sia Eltsin sia Gorbaciov. «L'Urss era segnata», ha detto l'ultimo presidente dell'Unione. «Lo dico con amarezza, parlare della sua ricostruzione significa non volere riconoscere la realtà». «Lo scioglimento era inevitabile», ha giudicato Eltsin. «Anzi di fatto già non esisteva perché le repubbliche non credevano più a Mosca. Bisognava salvare il salvabile e la nascita della Csi ha evitato una Jugoslavia di proporzioni ancora più spaventose. Quanto a me, poteva un solo uomo in pochi mesi affossare un impero come quello dell'Urss? Io votai a favore dell'Unione prima del golpe del '91 e ho sofferto molto al momento dello scioglimento perché nell'Urss sono cresciuto e l'Urss mi ha costruito».

In Parlamento i comunisti hanno usato solo il loro bacino di voti, la sinistra moderata, Lebed e Fiodorov, non si è accollata. Zjuganov ha gettato la maschera e ha commentato Lutkin, capo della commissione esteri: «Altro che socialdemocratico!», i comunisti tentano ancora di smantellare la statalità, ha detto Yavlinskij, capo di «Yabloko» - come nel '91.

Eppure non pochi sono convinti a Mosca come a Kiev o a Tbilisi che nel destino dell'ex Urss c'è un'altra «Urss». Non di tipo sovietico, ovviamente, ma una «unione» ci sarà senz'altro. Intanto perché i cittadini di questa parte di mondo a oriente delle capitali europee guardano a Mosca come il loro principale faro. Lo dimostra per esempio un sondaggio realizzato dalla comunità europea in 19 paesi fra ex Urss e satelliti: il 55% dei cittadini della Csi considera la Russia come il partner più importante. (Interessante notare che in Russia solo il 35% affida alla Comunità questa responsabilità.) E in secondo luogo perché alla integrazione si sta lavorando sul serio. Prima a partire da quella con la Bielorussia, fra alcuni giorni. Poi verranno il Kazakistan e la Kirghizia. Si chiama per il momento solo «mercato comune». Poi, l'ha detto Eltsin, verrà il tempo della «confederazione». E infine, chissà...



APPhoto

## Sarajevo finisce sott'accusa

### L'Onu: una vergogna le violenze sui serbi

Le Nazioni Unite accusano la federazione croato-musulmana di non garantire l'incolumità dei serbi rimasti a Sarajevo. I «federali» di lidza secondo il portavoce Onu chiudono un occhio davanti alle scombinde di gruppi che vengono dalla Sarajevo musulmana. Il 19 marzo, i quartieri conquistati dai serbo-bosniaci torneranno alla federazione, ma in quelle zone i serbi rimasti saranno pochissimi. Tra tre giorni l'aeroporto della capitale riaprirà ai voli civili.

FABIO LUPPINO

Sarajevo si svuota di serbi. Man mano che la città si ricomponne di tutti i suoi pezzi, i «nuovi padroni», croati musulmani, dei quartieri razzati in guerra dall'esercito di Pale danno prova di arroganza. Agli incendi frutto dell'odio e della stizza di Pale, che lasciano lidza e Grbavica, come quelli di Hadzici, Vogosca e Ilijas, si sommano ora le scortobande impuniti di sciacalli della Sarajevo musulmana. A Grbavica ieri sono scoppiati sei incendi, uno di vastissime proporzioni vicino allo stadio. I bersaglieri del contingente italiano dell'Urss sono stati costretti ad un lavoro massacrante per scortare le squadre di vigili del fuoco inviate sul posto. Le Nazioni Unite ieri hanno denunciato una campagna d'intimidazione contro i serbi che ad lidza hanno deciso di restare, pur se sotto l'autorità del governo del Gligio. Autorità che avrebbero dovuto garanti-

re l'incolumità dei serbi, ma che, al contrario, non avrebbero mosso un dito. «Nulla è stato fatto per fermare questa campagna d'intimidazione», ha detto il portavoce dell'Onu Alexander Ivanko. Ivanko è stato molto pesante. Il portavoce delle Nazioni Unite è un veterano di Sarajevo, svolgendo lo stesso compito ai tempi dell'Unprofur. Ivanko ha rappresentato per lunghissimi mesi l'impotenza dei bombardamenti serbi bosniaci. Non è mai stato amato dai sarajevesi, che hanno tirato un sospiro di sollievo quando l'Unprofur ha fatto i bagagli (l'Onu è rimasta molto meno numerosa e con altre funzioni in Bosnia). Ma egli stesso non è mai entrato in sintonia con la città. Ieri ha paragonato Sarajevo a Banja Luka, dicendo che la prima non sarà più multietnica per colpa dei federali e la seconda avrebbe completato la

«pulizia etnica», espressione che ha stupito i suoi colleghi dell'Alto commissariato per i rifugiati e di altre organizzazioni umanitarie. La situazione, in realtà, è ben più complessa. L'attuazione degli accordi di Dayton svela ogni giorno massacri umani e politici profondissimi. I serbi di Bosnia e i musulmani dell'altro parte sono ignari l'uno dell'altro, perché da entrambe le parti politiche è stata praticata la diffidenza e la minaccia verso i concittadini di prima della guerra. I serbi bosniaci, di più, hanno scatenato una campagna di minacce e di terrorismo contro tutti i serbi dei quartieri di Sarajevo (la maggior parte arrivati nella capitale bosniaca da altre parti del paese nella fase di massicce espansioni militari dell'esercito di Pale, usurpando case e affetti altrui) intimandoli a lasciare quelle case per non cadere sotto l'autorità «urca», rendendo impossibile il sogno multietnico di quella Sarajevo che non si è mai rassegnata. Il clima teso e livido di oggi trae da qui le sue origini. Coviche ora a Sarajevo, stando ai numeri forniti da Pale, i serbi rimasti nei quartieri progressivamente tomati sotto il controllo dei federali sarebbero meno dell'uno per cento di coloro che vi risiedevano durante la guerra. Secondo gli stessi dati 40 mila serbi si sono trasferiti nei centri di Dobrinja, Kasindol, Vukovci e Lukavica (tutti sobborghi della capitale

## Pechino annuncia nuove manovre al largo di Taiwan

### Arriva la Nimitz

La tensione torna a crescere sullo stretto di Taiwan. Pechino ha infatti annunciato che, a partire dalla prossima settimana, le navi e gli aerei militari cinesi riprenderanno le esercitazioni in prossimità di Taiwan ed in concomitanza con le elezioni nell'isola. Le nuove manovre cinesi si svolgeranno ad appena 10 miglia da alcune isole taiwanesi. Il 23 marzo si terranno a Taiwan le prime elezioni dirette del capo dello Stato dal 1949, cioè da quando i nazionalisti guidati da Chiang Kai Shek si rifugiarono nell'isola. Taiwan e le isole vicine contano 21 milioni di abitanti. Nei giorni scorsi i capi militari cinesi avevano affermato che un'invasione dell'isola non è all'ordine del giorno, ma la ripresa delle manovre militari riacende i timori tra gli abitanti di Taiwan. Lee Teng-Hui, candidato favorito alla carica di presidente, ha suonato ieri contro i dirigenti di Pechino: «Hanno paura della democrazia» - ha affermato il candidato. Le portate americane e le navi della sesta flotta si sono intanto avvicinate ulteriormente alla zona.

## Tomano a Sarajevo gli ebrei sefarditi

Gli ebrei sefarditi di Sarajevo, partiti tra il 1992 e il 1993, stanno cominciando a rientrare a Sarajevo. Molti di loro si erano rifugiati in Israele, Croazia, Spagna e in altri paesi europei e negli Usa. La fuga e il rientro degli ebrei sarajevesi è stata organizzata dalla nota agenzia umanitaria e culturale ebraica «La Benevolencia» che durante i primi anni dell'assedio della città riusciva a far entrare un 50% degli aiuti sanitari. L'associazione durante i 42 mesi di assedio ha tenuto aperta una mensa per tutti i sarajevesi musulmani, croati e serbi. La comunità ebraica sefardita è presente a Sarajevo da 5 secoli e vuole restare in città almeno altrettanto tempo», ha dichiarato con un sorriso il presidente di «Benevolencia» Jacob Finci. Durante la II Guerra Mondiale furono sterminati l'80% degli ebrei di Sarajevo, il che non ha impedito una presenza significativa degli ebrei a Sarajevo nel dopoguerra. Finci ha spiegato di aver già negoziato con la presidenza bosniaca il rientro degli ebrei rifugiati all'estero.

Rapporto Onu contro Saddam

## Violenze e sparizioni pratica quotidiana del regime iracheno

GINEVRA. L'Onu accusa nuovamente l'Irak dove repressioni, uccisioni e torture sono una pratica quotidiana. Secondo un rapporto presentato ieri a Ginevra Saddam Hussein calpesta sistematicamente i diritti umani. L'Irak, secondo le accuse delle Nazioni Unite, detiene il triste primato mondiale del numero di persone scomparse: oltre sedicimila. Uccisioni di ogni tipo continuano ad essere segnalate in ogni regione del paese. Uomini, donne, bambini e anziani vengono spesso arrestati arbitrariamente dalla polizia del regime. La tortura dei prigionieri è una pratica abituale nelle carceri irachene. Secondo Max Van der Stoep, relatore a Ginevra della commissione dell'Onu per i diritti umani i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali degli iracheni sono sistematicamente, quotidianamente e massivamente

violati dal regime di Saddam Hussein. Secondo la relazione dell'Onu la responsabilità di queste infinite liste di violazioni ricade esclusivamente sul governo di Baghdad cioè sulla struttura del potere che rende possibile ogni sorta di abuso e dove il potere è concentrato in poche mani, non ultime quelle del presidente Saddam Hussein. L'opposizione politica, secondo la relazione presentata a Ginevra, viene sistematicamente eliminata e la pena di morte viene inflitta con estrema facilità a militari e civili. Il paese, afferma infine la relazione Onu, sta precipitando nella miseria. Gli ispettori dell'Onu proseguono intanto le ricognizioni in Irak per scoprire arsenali e attrezzature militari nascosti da Saddam. Ogni due mesi il consiglio di sicurezza dell'Onu conferma le sanzioni contro Baghdad in vigore dal 1991.

Major visita la scuola di Dunblane. Un memorial sorgerà sul luogo della tragedia

## «Distruggete quella palestra»

Al posto della palestra degli orrori, a Dunblane in Scozia, sorgerà probabilmente un «memorial», un luogo che renda indelebile una tragedia che ha toccato il mondo intero e choccato l'Inghilterra. Ieri il premier Major ha affermato che la palestra «dovrà essere distrutta» e ha promesso che darà i soldi necessari. Dalle lettere dell'assassino alle istituzioni e alla regia la storia di una paranoia alimentata da maldicenze e emarginazioni, fino all'esplosione.

NOSTRO SERVIZIO

DUNBLANE. Sarà distrutta la palestra della scuola dell'orrore, a Dunblane in Scozia. Ha confermato l'impegno a ricostruirla anche il premier John Major che ieri ha visitato la cittadina ancora scossa dalla tragedia insieme al leader dell'opposizione laburista Tony Blair. «Si dovrà distruggere», ha esclamato Major davanti al luogo dove i 16 bimbi sono stati massacrati. «Ci darete i soldi?», ha subito chiesto il direttore della scuola, Ron Taylor. «Sì», è stata la risposta del premier.

«Dovrà essere una sorta di memoriale, un luogo di riflessione ma anche un luogo dove i bimbi possano giocare», ha chiesto la scuola. Major e Blair hanno deposto corone di fiori e lasciato messaggi di solidarietà e di preghiera, poi hanno sostato in silenzio, commossi davanti alle migliaia di fiori, di biglietti, di messaggi lasciati sul luogo della strage da amici, cittadini, parenti. «Spero - ha poi detto Major - che ognuno in questa scuola, insegnanti, dipendenti, studenti,

comprendano l'immenso affetto che tutto il paese esprime loro». Anche la regina, parlando a Leeds, ha nuovamente espresso il suo dolore per la tragedia, e il Papa ha inviato la sua benedizione e le sue preghiere invocando «la consolazione di Dio su quelli che soffrono per questa violenza insensata».

Intanto, dai contenuti delle lettere inviate da Thomas Hamilton a tutte le autorità e anche alla regina, si delinea il percorso della paranoia del killer, accusato di essere un perverso e messo all'indice dall'Associazione dei boy scout e dalle associazioni giovanili dove per anni aveva lavorato.

Hamilton voleva che tutti capissero le ragioni della sua esplosione e, prima di andare nella scuola elementare a chiudere i conti con Dunblane e con la vita, ha spedito a giornali e televisioni copie delle tante lettere che nel corso degli anni aveva scritto denunciando di essere vittima di una campagna denigratoria. «Le maldicenze sul mio

conto hanno raggiunto proporzioni epidemiche. Non posso neppure camminare in strada per paura di essere messo in ridicolo», scriveva Hamilton dicendosi vittima di una «moderna caccia alle streghe». E alla fine, distrutto dall'odio e dalla paranoia, si è vendicato compiendo la più atroce delle stragi e infliggendo a Dunblane una fenta insanabile. Domani, giornata della mamma, in tutto il Regno Unito sarà osservato un minuto di silenzio in segno di rispetto per le vittime innocenti della guerra privata di Thomas Hamilton. Intanto, in ospedale rimangono otto bambini e due insegnanti. I tre più gravi sono ricoverati a Glasgow e ten Amie Adam, 5 anni, che l'altro ieri era stata giudicata fuori pericolo, si è improvvisamente aggravata. Le sue condizioni sono critiche, hanno detto i medici. La piccola, che ha l'osso della coscia fratturato, subito dopo il ricovero era stata sottoposta a un intervento chirurgico ed ora ha problemi post-operatori.

## Irlanda, Ira Bimba di 10 anni uccisa in sparatoria

Una bimba di 10 anni è stata uccisa ieri notte nel corso di una sparatoria che l'ha sorpresa sulla porta di casa in un quartiere di Belfast, la capitale dell'Irlanda del nord. L'assassino ha aperto il fuoco attraverso una finestra ferendo anche un altro uomo, quindi è riuscito a fuggire in macchina con alcuni complici. Secondo gli osservatori dell'agenzia britannica Press association, l'attacco, premeditato, va collegato alla catena di delitti avvenuta negli ultimi mesi e che è stata rivendicata dal gruppo armato «Azione diretta contro la droga», una delle sigle dietro le quali si cela l'Ira, l'organizzazione degli irredentisti irlandesi tornata agli attentati e alle azioni armate sul territorio della Gran Bretagna (la bomba ai docks di Londra del mese scorso seguita da altri attentati terroristici ha segnato in qualche modo la ripresa delle ostilità), e non nell'Ulster, dove tra Belfast e Derry la tregua proclamata 18 mesi fa tra cattolici e protestanti perdurava.